

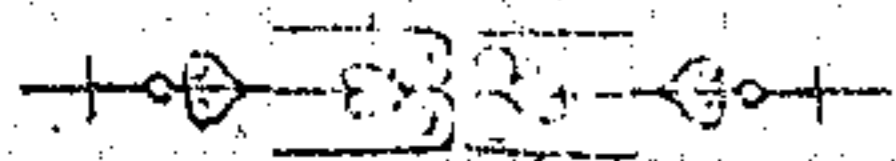
IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze **UNA GRAZIA**; nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **UNA** pom. eccettuata le feste d'intero precelto — Non si accettano articoli — Non si ricevono lettere o pacchi, se non **Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Grazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale in Condotta**, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto. **CRAZIE 26**.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla **Tipografia Tofani** in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da **NARDI e ROSSI**. — **Pisa** da **FEDERIGHI** — **Siena** da **MUCCI** — **Arezzo** da **BORGHINI** — **Pistoja** da **CORSINI** — **Empoli** da **CAPACCIOLI** — **San Miniato** da **BENVENUTI**.

FIRENZE 8 APRILE



Sono parecchi giorni che mancano i giornali di Genova e di Piemonte. In mezzo alla incertezza crudele che ci stringe l'anima, in mezzo a questa agonia politica in cui versa la Patria, ci giungono notizie ancor più sconfortanti di quello che il pensiero potesse immaginare. Ci giunge la triste notizia che sangue italiano sia stato versato da mani italiane, che quei soldati che sdegnarono venire a battaglia con l'oppressore delle nostre libertà, non abbiano esitato un momento ad accettare la pugna contro i propri fratelli, ed abbiano attaccata quella città che armata protestava contro il disonorante armistizio che ci toglie anco l'ultimo dei beni che ci rimase — l'onore — Oh Dio! era forse piccola la sventura di cui gravasti i tuoi figli

perchè anche l'unico retaggio dei padri fosse loro tolto! Noi siamo ridotti a tale che la vittoria e la sconfitta ugualmente ci accora perchè sì l'una che l'altra sarà cementata da sangue Italiano, perchè sì l'una che l'altra ci ridurrà deboli di fronte a un nemico vittorioso che userà delle nostre dissensioni per viepiù comprimere le nostre libertà, perchè sì l'una che l'altra ci renderà spregievole in faccia alle nazioni che mute si stanno guardando la nostra rivoluzione pronte a mercanteggiare sovra essa, ed a vilipenderci sempre.

Se una lunga sequela di errori ci ha condotti in tanta sventura, facciamo senno almeno una volta. Un italiano che in faccia al tedesco non chiama fratello un altro italiano è un vile, un traditore, più esecrando dieci volte dell'austriaco.

Mentre pertanto queste desolanti notizie ci giungono da

Genova, noi siamo totalmente allo scuro di ciò che succede in Piemonte, ma dall'attitudine ostile che ha presa il Generale La Marmora contro Genova, di leggieri possiamo immaginare come la cosa proceda in quella provincia, forse l'infame armistizio è stato accettato, forse il piede tedesco ha contaminata la cittadella d'Alessandria, e probabilmente noi avremo da qui avanti a combattere col soldato regio e col soldato imperiale. I nomi dei componenti il ministero piemontese giustificano pur troppo le nostre previsioni. Ma non per questo noi dobbiamo venir meno all'impresa: retrocedere di fronte al pericolo sia pur grande, sarebbe per noi sventura maggiore della sconfitta di Novara, perchè marcherebbe di infamia una intera nazione. Noi dobbiamo cadere ma non cadere vilmente, noi dobbiamo affrontare gli avvenimenti e non lasciarsi sopraffare da essi. Un popolo che vuole, tutto può

e l'opera dei secoli fabbricata dai tiranni, è dispersa dal popolo in un momento di furore. Ma se il popolo resta inerte se non impugna una spada che simile a quella del cherubino scacci i profanatori di questo Eden, quel popolo non meriterà che il disprezzo e la compassione, quel popolo non avrà nemmeno il diritto di piangere sopra il sepolcro della Patria.



Nell'Italia del Popolo leggesi il seguente articolo.

L'ampliamento territoriale degli Stati come quella che favorisce l'associazione dei capitali e del lavoro, ed allargando il mercato interno colla rimozione delle linee daziarie agevola lo spaccio dei relativi prodotti, è universalmente riconosciuta propria ad accrescere la prosperità dei popoli.

A raggiungere in parte siffatto scopo, dove l'indole dei popoli e più spesso le funeste tradizioni della politica non si opposero alla piena unificazione, attesero i più savii governi colle leghe doganali e coi trattati di commercio i quali non differiscono dalle prime se non in ciò che contemplano una parte sola di quegli interessi cui tendono a fondere le leghe doganali.

Ma ove la unificazione degli interessi economici avviene fra popolazioni destinate a formare una sola Nazione, allora l'avversarne il compimento, è delitto verso la patria essendo perduta la causa di quella nazionalità i cui interessi non convergono ad uno scopo comune. La Francia non sorse veramente ad unità nazionale se non quando sotto Colbert (nel quale pur suolsi dagli scrittori d'economia pubblica personificare il sistema proibitivo) venivano soppresse le

in ee daziarie interne, d'onde era solcata in ogni senso e ne dividevano gli interessi.

La Germania non appena si fu con proposito applicata alla costituzione della propria nazionalità provvide colla lega doganale alla rimozione dei confini che conterminano i molti Stati in cui è politicamente divisa; e la lega doganale fu scritta sulla prima bandiera che condusse gl'Italiani alla rivoluzione dello scorso anno.

Dove l'unione finanziaria è conseguenza della unione politica, l'amministrazione comune che ne risulta, rimane continua ministra dei benefici che dalla unificazione sono derivati, e non solo come nelle leghe doganali può decretare indennità all'atto della unione, ma con ben ordinati sistemi d'incoraggiamento può rivolgere continuamente i benefici suddetti a cancellare ogni traccia di lesione che l'unificazione potesse lasciare in qualche privato interesse.

Nel caso però della unione degli Stati di Roma colla Toscana, è difficile scernere alcun interesse privato che possa andarne lesa. Nell'uno e nell'altro paese sono gli stessi prodotti agricoli, sono le stesse manifatture, egualmente forti sono i dazi della rispettiva importazione. Ma le produzioni che esuberano i consumi interni sono le identiche nei due paesi, e queste sostengono già la concorrenza all'estero. In quanto alle rimanenti se non hanno ancor raggiunto tale sviluppo da bastare ai consumi interni, come potranno far pernicioso concorrenza alle similari dell'altro Stato?

Ben più che i dazi protettivi, quasi sempre delusi dal contrabbando, varranno a svolgere l'industria dei due paesi una volta congiunti gli incoraggiamenti diretti, l'istruzione appropriata, l'aumento dei dazi sulle materie prime e sulle esportazioni, i nuovi sbocchi aperti sull'Adriatico ai prodotti di Toscana, e sul Mediterraneo a quelli delle Romagne.

Noi prenderemo in seguito ad esaminare la condizione delle singole industrie dei due paesi, ma fin d'ora crediamo di poter asserire che nessuna è per svolgersi nell'uno dei medesimi a detrimento della industria similare esistente nell'

altro, e che talune come quelle del lanificio e del setificio di cui possediamo la materia prima, potranno agevolmente porsi in grado in ambedue i paesi di sostenere la concorrenza delle manifatture similari estere.

Bensi giova riflettere che all'agricoltura devono principalmente rivolgersi le sollecitudini del Governo.

A questo è particolarmente propizia fra noi la natura del suolo ed il clima che non si rifiutano alle più esatte produzioni delle zone temperate.

La declività del suolo, e la prossimità delle lunghe coste marittime sono elementi proprii a rendere meno dispendioso il trasporto dei prodotti agricoli e ad assicurare ai medesimi il vantaggio nella concorrenza sui mercati esteri.

L'incremento dell'agricoltura va a rilevare il valore degli immensi terreni di cui si compone il demanio dei due paesi; accresciuto di tutti gl'immensi terreni del clero di recente avvocati allo Stato, che stanno a garanzia del debito pubblico.

L'agricoltura non disgiunta dalla istruzione, può a ragione ritenersi la più salda base della prosperità di una nazione ed una fase immutabile dello sviluppo sociale.

Vengono appresso all'agricoltura le industrie suppletorie della medesima, come la tessitura a domicilio. Per essa l'agricoltura sfugge all'ozio demoralizzante del verno, e ingentilisce i costumi, senza perdere della vigoria fisica che infonde il lavoro dei campi, e provvede alle anticipazioni che richiede il miglior andamento della agricoltura.

Le industrie suppletorie all'agricoltura sfuggono al flagello del proletariato e del pauperismo compagni inesorabili della grande manifattura. E poichè l'Italia può far senno in proposito della esperienza di altri popoli sarebbe colpa che si presentasse nell'arena fatale prima che non sia sciolto il difficile problema della organizzazione del lavoro.

Con ciò non vogliamo escluderci il campo alle industrie superiori, che anzi abbiamo notato come taluna può procedere vigorosa fra noi per concorso di favore-

voli circostanze locali e di provvide leggi. A questo sarà ponente appoggio la prosperità generale, l'aumento e la miglioramento condizione materiale e morale del contadino.

Noi non siamo partigiani del sistema proibitivo, ma non lasceremo dal consigliare l'adorazione interinale di modici dazii, non mai tali da allettare il contrabbando ogni qualvolta la misura fosse richiesta per temperare ad improvvisi spostamenti di capitali, e di braccia, o per aiutare nella sua infanzia una industria che presenti guarentigie sicure di poter svolgersi, e reggersi col seguito, emancipata da ogni protezione che si eserciti coll'elevare il prezzo del prodotto.



I PEDANTI

Se ci domandassero, chi ha fatto più male alla Italia, la genia perversa dei furfanti, o quella nauseosa de'pedanti, noi non esiteremmo nel rispondere: « la seconda. »

La Lombardia insorge, il popolo italiano si solleva, l'entusiasmo è al colmo: e l'entusiasmo nelle guerre di espulsione vale per sè solo un'armata. Milano lo aveva mostrato.

I furfanti non han tempo d'intrigare.

Ma i pedanti raffreddano le risoluzioni governative, discettando sulla giustizia d'una guerra non intimata per mezzo de'feciali, e però contro i canoni dell'antica sapienza romana.

Vienna è in sommosa. La Germania in iscompiglio. L'ungheria è per armarsi. L'Austria sta perplessa.

I pedanti però si oppongono alla partenza di qualunque forza, se prima non si consultino i gabinetti stranieri, e non si abbia il quadro nominativo de'soldati che l'Austria vorrà spedire in Italia.

Gli Accademici di Francoforte non s'intendono fra loro, ed oggi mostrano simpatia; domani avversione per la causa italiana.

I pedanti se ne giovano, e vogliono, che la guerra si continui a piè delle Alpi dopo avere atteso l'oracolo finale della dottrina allemanna su le sorti della penisola.

Ma ciò non è tutto.

I pedanti vogliono che la mancanza de'feciali, e non so qual'altra magagna debba occasionare la disfatta — E bene, essi adopransi a ritirare le truppe inviate e lasciano nudo un fianco al nemico: essi infondono a costui coraggio, invogliando il governo a dimandargli scusa; essi lodano il Sacerdote che raffredda con parole di riprovazione gli animi esaltati; e quando l'esercito italiano è disfatto, se ne compiacciono, selamando: « Noi siamo profeti »

I popoli irritati o traditi nellè loro speranze ne incolpano i governi, e precipitano due troni nella polvere. Ed i pedanti a gridare: « Fortuna, che le nostre providenze giunsero in tempo; noi liberammo Italia dall'anarchia »

In questo prodigioso movimento europeo prepondera il principio di nazionalità. Qualche governo volle impadronirsene, per farne strumento di libertà e di ordine.

Ma i pedanti han chiamato traditori gli uomini, che hanno avuto questo concetto. Ogni stato, è nazione. Il concetto d'Italia è subordinato a quello di Napoli, di Roma o di Torino. Volere aiutare Lombardia è stoltezza. L'indipendenza di Napoli non è l'indipendenza d'Italia.

Miserabili davvero!

Bella indipendenza ch'è quella di non poter volgersi a destra, perchè minacciati da uno scappellotto dell'Inghilterra di non poter muoversi a sinistra, perchè sospinti da un dito della Francia; di non poter levare il capo alto due dita, per paura di una staffilata dell'Austria.

Abbiamo però, dice il pedante, la

immensa soddisfazione d'essere un tutto e non una parte, d'esser liberi e non legati.

Si, un tutto; ma dieci e cento volte più debole, e sol perciò più dipendente della parte. Liberi, ma impotenti; e però mille volte più schiavi.

Se i pedanti finora ci hanno umiliati ed oppressi; vogliono restarsi dal predire ogni bene all'Italia da una seconda vittoria dello straniero.

Lascio a' ribaldi questi rei desiderii; e non si facciano timonieri manifesti od occulti della politica nave data oramai in balia alla tempesta di condannevoli passioni.

Si avvegano insomma che ci è un limite, oltre il quale la pedanteria diventa malvagità.

(Il secolo.)



NOTIZIE

Avvenimenti di Genova

(Corrispondenza dell'Alba.)

Il giorno 4 corr. cominciò sopra Genova l'attacco del Corpo comandato dal Generale La Marmora. Dalla parte di S. Pier d'Arena ebbe principio il fuoco. In brev'ora la fucilata s'impegnò vivissima da tutte le parti. I Forti risposero con assiduo cannoneggiamento sugli assalitori.

La divisione di La Marmora dice: si composta di 15 mila uomini, ai quali alcuno asserisce essersi aggiunta gran porzione delle truppe capitolate in Genova, tre giorni prima. Vili! hanno ingoiato l'onta e l'insulto davanti all'Anstriaco vincitore nel loro paese, per correre a sfogare la collera della disfatta nel sangue de'propri fratelli... Vili!...

— Torniamo ai fatti. In un baleno Genova sorse e si coprì d'un nuvolo d'armati.

Da quattro giorni e tre notti durava la disperata difesa quando noi ricevemmo le notizie che ora qui trasmettiamo.

Il tradimento di un ufficiale piemontese aveva aperto un adito al Generale La Marmora. Egli s'impadronì del Forte della Lanterna e di là calò al basso, e d'improvviso si vide il Palazzo Doria occupato dai Bersaglieri assalitori che da quel punto si appoggiavano per avanzarsi sulla città. Si eressero tosto barricate che sventarono i progetti del nemico. Il prode Generale della Guardia Nazionale *Avezzana*, primo fra tutti, non si tolse mai dal cannone dove stava a comandare il fuoco. Intanto crescendo il furore degli assalenti e facendosi sempre più ostinata e micidiale per il nemico la resistenza degli assalitori, i consoli Francese ed Inglese, sempre in nome dell'umanità, loro Dea quando hanno paura, proposero un accordo. Le condizioni offerte dal La Marmora furono tali che un urto d'indignazione e di disprezzo fu la sola risposta de'Genovesi.

Essi rifiutarono persino una tregua di 48 ore, e risposero col cannone all'ultime ambasciate del proconsole dei Carignano. Alla partenza dell'ultimo vapore da Genova, ieri sera 6 aprile, le campane suonavano ancora a stormo. — Il cannone tuonava più assiduo — nuovi armati accorrevano a rimpiazzare quelli già stanchi per 4 notti di fatiche continue.

Si attendeva di momento in momento la divisione dei Lombardi, forte di 15 mila uomini in soccorso de'Genovesi. Se il gener. Fausti, che comanda, non tradisce, è da sperare che La Marmora si avrà una seria lezione.

La minaccia di sacco alla città, tuonata dal valoroso soldato italiano La Marmora aveva riscosso i più

inerti. Genova, con un sol grido aveva giurato di cadere in cenere piuttosto che arrender le armi, piuttosto che subire l'infamia che sta sul collo al Piemonte.

Dio aiuti que'generosi che ricomprano l'Italia dalle meritate rampogne.

VENEZIA. Ieri 2 ap. appena saputo la decisione dell'assemblea che Venezia resistera ad ogni costo all'Austriaco, alcuni cittadini hanno stabilito di far conoscere codesta determinazione al nemico inalberando in un luogo elevato della città una grande bandiera rossa, qual segnale di guerra.

Questa bandiera sarà il guanto di sfida gettato da noi a Radetzky; per questa bandiera noi opporremo i nostri petti alle baionette croate; questa bandiera sarà pegno e a noi e agli austriaci, che Venezia, anziché cedere, è disposta a seguire il generoso e nobile esempio di Missolonghi.

(Il Mond. Nuovo)

MESSINA 4 aprile — Parte a momenti il vapore per Napoli. Sin da ieri mattina si è attaccata la battaglia tra i Regi ed i Siciliani nelle vicinanze di Catania. Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. Una mina esplosa sulla via che da qui conduce a Catania, ha prodotti gravi danni ad un corpo di cavalleria napoletana partito da qui per Catania. Niuna notizia ancora delle incominciate ostilità contro Palermo

(Alba)

NOTIFICAZIONE

In esecuzione degli Ordini di S. E. il Signor Comandante in Capo Felmaresciallo Conte Radetzky;

Visto il Proclama di S. A. R. il Duca Regnante Carlo II. in data di Weisstropp, 21 agosto 1848 si fa noto quanto segue:

1. Il sottoscritto assume fin'ad altra disposizione il Governo Supremo Civile e Militare degli Stati di Parma.

2. Tutti gli ordini ed atti pubbli-

ci si ritengono, da questo giorno, emanati in nome dell'altetata Altezza Reale.

3. È nominato Comandante della città di Parma il Signor General Maggiore, Conte di Wimpffen.

Parma il 5 aprile 1849

*L'I. R. Generale d'Artiglieria
Comandante il 2 Corpo d'Armata
Barone D'Aspre.*

PARMA 5 aprile. Nel corso di questa giornata entrava in Parma il secondo corpo d'armata delle truppe imperiali, comandato dal Gen. Barone d'Aspre, il quale verso le due pomeridiane faceva affiggere la seguente:

NOTIFICAZIONE

Tutte le persone abitanti qui e nel Territorio dipendente facessero parte o no della Guardia Nazionale dovranno entro dodici ore dalla pubblicazione della presente consegna ogni sorta d'armi da fuoco da punta o da taglio che tenessero presso di se sia che ad esse appartengono sia che fossero d'altri.

Per i Comunelli e le case discoste sei miglia dal Capoluogo gli abitanti in essi, avranno altre dodici ore per fare la detta consegna.

Le dette armi saranno depositate nel Palazzo di questo comune, ove si troverà un ufficiale I. R. durante le dodici ore onde riceverle.

Ai contadini agricoltori saranno in seguito restituite le loro armi, purché non siano della specie delle insidiose, dietro certificato di moralità rilasciato dall'Autorità locale del rispettivo Comune.

Perciò ognuno che farà deposito d'arme, dovrà munirle d'una fascia col nome, cognome e luogo d'abitazione.

Trascorse le 12 ore saranno fatte delle visite nelle case, per rassicurarsi che la presente Legge sia stata strettamente eseguita.

Ogni contravventore al presente ordine, sarà sottoposto ad una commissione militare, e fucilato entro 24 ore.

Il gen. d'artigl. comandante del secondo corpo d'armata d'Italia. **BAR. D'ASPRE**

FIRENZE 9 aprile. È partito questa mattina per Lucca un battaglione di Volontari. Crediamo che al più presto gli terranno dietro quelli che sono nelle fortezze.

Mancano anche oggi i giornali di Genova, non che quelli di Piemonte, di Francia e d'Inghilterra.